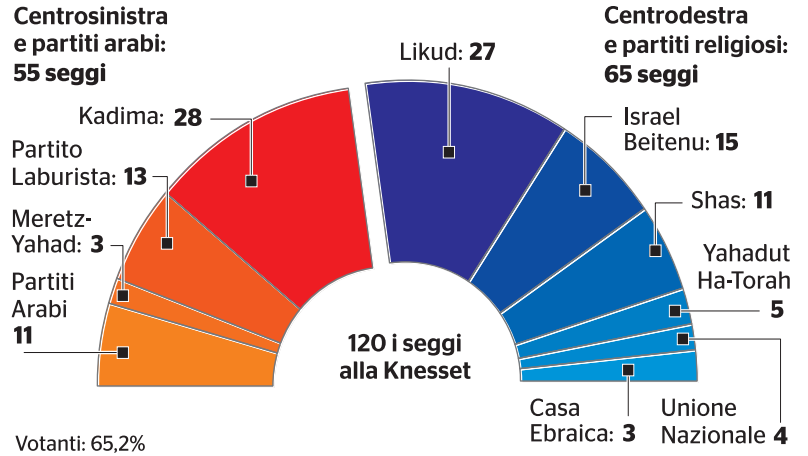


Foto Reuters



Tzipi Livni saluta dopo la vittoria per un seggio

I seggi alla Knesset



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Il centro

Kadima

■ Ventotto seggi. Oggi è il primo partito d'Israele. L'allieva (Tzipi Livni) è stata all'altezza del maestro (Ariel Sharon), radicando nella società israeliana un partito, il Kadima, nato nel novembre del 2005 su iniziativa dell'allora primo ministro Ariel Sharon che decise di uscire dal Likud per dar vita ad una formazione di matrice centrista, fuori dagli schemi tradizionali.

Tzipi Livni fu tra i primi a seguire nella nuova avventura «il generale Arik». Nel partito sono confluiti anche esponenti di primo piano del Labour, a cominciare dall'attuale capo dello Stato israeliano, Shimon Peres. Tra i suoi dirigenti più rappresentativi c'è Dalia Itzik, presidente della Knesset, il parlamento israeliano.

Fautore di un accordo di pace con i palestinesi fondato sul principio di due Stati per due popoli, il partito della Livni ha pescato consensi a sinistra (Labour) proponendosi come l'unica forza politica in grado di contrastare l'avanzata del Likud di Benjamin Netanyahu.

La sinistra

Laburisti

■ Il peggior risultato nella storia del partito che ha fatto la Storia d'Israele. Il partito di David Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin. Ormai solo quarto partito, con 13 seggi e appena il 10 per cento dei consensi: un risultato disastroso per il Partito laburista di Ehud Barak, che ha sofferto un travaso di voti a favore del centrista Kadima ed esce umiliato dalle urne. Una crisi di identità e di radicamento sociale difficile da recuperare. «Piombo fuso» non ha aiutato Barak.

La destra

Likud

■ Con 27 seggi, il Likud di Benjamin «Bibi» Netanyahu, è il secondo partito d'Israele. È andato meno bene di quanto prevedessero i sondaggi della vigilia, che proiettavano al primo posto il partito fondato da Menachem Begin. Ma il successo è indiscutibile: il Likud è passato dal tracollo della passata legislatura (quando era sceso a 12 seggi) ai 27 di oggi: più che un raddoppio.

L'ultradestra

Lieberman

■ Tutti gli analisti concordano: con i suoi 15 seggi, Israel Beitenu (IB, Israele Casa Nostra) di Avigdor Lieberman sarà l'ago della bilancia nella formazione del nuovo governo. Ultranzionalista, arabofobico, IB ha la sua base di consenso elettorale soprattutto nella comunità russa (un milione di persone, il 20% della popolazione d'Israele). Lieberman ha promesso test di lealtà per il milione e mezzo di cittadini arabi israeliani.

Gli ultra-ortodossi

Shas

■ Cambiano le stagioni politiche, nascono e muoiono le più disparate coalizioni di governo, ma Shas, il partito ultraortodosso sefardita, riesce sempre a mantenere pressoché intatta la sua forza elettorale. Nelle elezioni di martedì scorso il partito dell'ottuagenario rabbino Ovaia Youssef ha ottenuto 11 seggi e il 9 per cento dei consensi, rafforzando la generale avanzata della destra israeliana nel Paese.

conti interna.

Al centro della scena politica ci sono loro, Tzipi e «Bibi», ciascuno impegnato a silurare le mosse del rivale. Ambedue affermano di voler un ampio governo di unità nazionale ma il problema resta chi lo debba guidare. In seno a Kadima si ipotizza un accordo di rotazione nella poltrona di premier tra Livni e Netanyahu durante i quattro anni della legislatura, in una sorta di riedizione del patto di alternanza Shamir-Pe-

sai più vicino al Likud che a Kadima, da buon giocatore di poker si rifiuta di mostrare le sue carte e si dice pronto a dialogare con tutti senza però nulla promettere. Certo, afferma Lieberman, bisogna dare al Paese un governo stabile al più presto possibile per uscire da uno stato di paralisi decisionale e fare fronte ai gravi problemi economici e di sicurezza.

LE CONDIZIONI

Ma IB, al tempo stesso, ha richieste da avanzare per aderire a una coalizione di governo: lotta decisa volta a «schiacciare il terrorismo», riforma delle legge elettorale, riforma della legge sulla cittadinanza (che mira a imporre agli arabi un giuramento di fedeltà a Israele come Stato ebraico), separazione della religione dallo Stato. Quest'ultimo punto è una bestemmia per i partiti religiosi, in special modo per lo Shas (ortodossi sefarditi) che durante la campagna elettorale aveva affermato che votare per IB significava «votare per Satana». Ma il responso delle urne impone ora anche allo Shas di fare buon viso a cattivo gioco e il suo leader politico Eli Ishai non esclude più un'alleanza di governo anche con Lieberman osservando che dopotutto in passato «ci sono state combinazioni politiche ancora più estreme». Insomma, tutti i giochi sono aperti. Anche troppo. ❖

TROJKA DEL TERRORE

Composta dai tre vincitori usciti dalle urne in Israele - Avigdor Lieberman, Bibi Netanyahu e Tzipi Livni - secondo il portavoce di Hamas da Gaza Fawzi Barhoum.

res del 1984.

SI ALZA LA POSTA

Tutti incontrano tutti: Livni vede Lieberman (proponendogli di far parte di un governo di unità nazionale da lei guidato), Lieberman incontra Netanyahu che a sua volta discute con Shas un governo delle destre «eventualmente allargato al Kadima», con «Bibi» primo ministro. Lieberman, che politicamente è as-